Comune di Potenza Picena
(Provincia di Macerata)
Amministrazione Comunale
Assessorato Politiche scolastiche

1861 > 2011>>
150° anniversario Unità d'Italia

Non c'era una volta l'Italia

La storia del Risorgimento in rima

di Lorenza Cingolani

Comune di Potenza Picena
Assessorato Politiche Scolastiche

Non c'era una volta l'Italia

La storia del Risorgimento in rima

di Lorenza Cingolani

Presentazione del Sindaco di Potenza Picena

Grazie a Lorenza Cingolani che con poche e belle parole ci ha raccontato il Risorgimento e la nascita dell'Italia unita di cui quest'anno celebriamo il 150° anniversario.

Ai giovani ricordiamo il sacrificio di chi ha dato la vita per conquistare la libertà e l'indipendenza e rammentiamo tutti coloro che durante questi 150 anni l'hanno difesa e si sono impegnati per la sua crescita e per assicurare pace e democrazia.

Ai giovani ci appelliamo affinché, con la loro energia, rafforzino gli ideali che hanno portato alla nascita dell'Italia e rinnovino lo spirito del Risorgimento per difendere l'unità della nostra nazione, per superare le contrapposizioni e gli egoismi, per esprimere in una società solidale un forte impegno e una forte volontà in grado di assicurare un futuro migliore per il nostro paese.

Sergio Paolucci

Giancarla Benedetti
Ass.re alle Politiche scolastiche

Questo agile libricino fa conoscere ai nostri giovani in modo piacevolissimo la storia dei 150 anni dell'Italia unita.

Mi auguro che sia uno stimolo a ulteriori approfondimenti perché solo conoscendo il nostro passato possiamo avere la chiave per comprendere il nostro presente.

Un sentito grazie a chi ha ideato questo piccolo libro e a quanti hanno collaborato alla sua realizzazione.

Roberto Domenichini
Responsabile dell'Archivio storico comunale

Il Risorgimento è quel movimento che con mezzi politici, culturali ed anche militari, portò, nel secolo XIX, all'unificazione dell'Italia, alla proclamazione dell'indipendenza nazionale (ed alla conseguente piena liberazione dal dominio straniero).

Sappiamo infatti che mentre oggi noi possiamo liberamente percorrere in lungo ed in largo la Penisola, una volta, nel primo Ottocento, i nostri trisavoli non avevano tanta libertà.

Dopo il congresso di Vienna (1815), infatti, la Penisola era divisa in una decina di "Stati" separati da frontiere e posti di blocco che non permettevano facili spostamenti e rendevano estranei i lombardo-veneti ai toscani, i piemontesi agli emiliani, i romagnoli e marchigiani dello Stato della Chiesa ai siciliani, etc.

Furono i nostri bisnonni e trisavoli che operarono per l'unificazione dell'Italia, e ciò avvenne attraverso un lungo e tormentato percorso fatto di lotte e sacrifici, di congiure e guerre, di sconfitte e vittorie che realizzarono il nostro Risorgimento, come ben illustra in forma di poesia, Lorenza Cingolani in questa pubblicazione.

Tale moto ha le sue origini nel lontano secolo XVIII, quando si vennero a creare le condizioni culturali e ideologiche che costituirono la premessa del movimento risorgimentale.

Principali protagonisti di questa grande opera furono statisti del calibro di Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele II e Cavour ed intellettuali come Cattaneo, Gioberti e Balbo. Ma, accanto ad essi, come accennato, dobbiamo collocare e ricordare tante persone comuni, soprattutto i numerosi giovani

e giovanissimi che hanno aderito alla Carboneria ed alla Giovane Italia di Mazzini, che hanno seguito Garibaldi o che si sono arruolati nell'esercito piemontese.

Tra questi giovani coraggiosi e pieni di entusiasmo dobbiamo includere pure alcuni potentini (o "santesi", perché prima del 1862 Potenza Picena si chiamava Monte Santo).

Ad esempio, sei concittadini parteciparono al primo tentativo "carbonaro" d'insurrezione marchigiano-romagnolo (1817) e due di loro Bernardino Pierangeli e Luigi Fioretti, per questa partecipazione, furono arrestati e condannati a vari anni di galera.

Più tardi, nel 1860, un medico di origine anconetana, ma vissuto molti anni nella nostra cittadina (e qui sepolto), che in passato aveva partecipato ai moti ed alle guerre del 1848-49, decide di unirsi a Garibaldi ed ai Garibaldini che stanno risalendo la Penisola dopo la "liberazione" della Sicilia.

Egli, Felice Schelini, si arruola come ufficiale medico e nella battaglia presso il Volturno, mentre presta soccorso ai soldati colpiti, rimane ferito piuttosto seriamente alla gamba sinistra per lo scoppio di una granata.

Credo sia doveroso menzionare anche il sacrificio, le gesta ed i nomi di costoro perché, ricordandoli e studiandoli, la storia di quei lontani tempi diventa anche, a buon ragione, la nostra storia; così quella che una volta era chiamata, con certa retorica, "l'epopea Risorgimentale" appartiene anche a noi.

Foto: Dott. Felice Schelini tratta da: ***I SANTESI WEBLOG***
- Un eroe garibaldino a Potenza Picena - di Onofri Paolo

Non c'era una volta l'Italia

Non c'era l'Italia nel milleottocento
e, solo dopo un lungo Risorgimento,
nel territorio dalle Alpi al Mediterraneo,
nessuno più si sentì un estraneo.
Ma, al posto dell'Italia, cosa c'era?
Questa che vi racconto è . . .storia vera.

C'era una terra divisa in tanti stati:
regni, ducati e granducati,
con tanti diversi e potenti capi:
re, principi e pure papi,
tutti regnanti molto potenti
e tra di loro spesso contendenti.

Ogni staterello, da solo, contava poco,
e, così divisi, facevano il gioco
di ogni grande potenza militare
che il suo territorio voleva conquistare.

Diversi i dialetti, le usanze, le norme,
sempre le stesse, senza riforme.
Uguale, però, era l'oppressione
di gente messa in sottomissione.
E tutto questo durò per molto tempo,
finchè non iniziò il Risorgimento.

A poco, a poco, i sudditi addormentati
con gran coraggio si sono risvegliati
e, stanchi di subire e di essere oppressi,
di nascosto insieme si sono messi,
per cercare la loro libertà,
l'indipendenza e l'unità.
Ma . . . andiamo adagio perché lentamente
ha cominciato a capire la gente
e molte fatiche e sacrifici è costata
ogni piccola libertà conquistata.

Il Risorgimento fu periodo di grandi passioni,
di molte speranze e di tante delusioni,
di nascondigli segreti e tristi avventure,

di fughe, persecuzioni, arresti, torture,
ma, per ogni eroe che veniva ammazzato,
subito un altro ecco presto rinato,
e, per ogni sconfitta che veniva subita,
il movimento riprendeva nuova vita.

Ma questo rivoluzionario fermento
non nacque così, in breve tempo:
pochi all'inizio credettero nella possibilità
di conquistare indipendenza e libertà,
ebbero il coraggio delle prime mosse,
organizzando vere e proprie sommosse.
Furono eroi famosi o senza nome
che suscitarono vera ammirazione:
Cavour, Mazzini, Garibaldi,
un trio di uomini, veri araldi
dei diritti dei popoli e delle genti,
di cui scossero i cuori e le menti.

A loro si unirono giovani volenterosi,

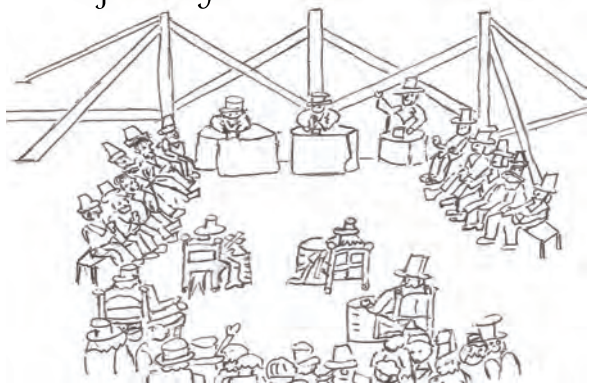
capaci di gesti veramente generosi,
con l'idea di una sola Patria per tutti i nati:
"patrioti" per questo furono chiamati.

La Carboneria e i primi moti

(1820-1821)

Era grande il malcontento della gente,
che non poteva esprimersi liberamente,
perciò nelle società segrete, di nascosto,
si riunivano i patrioti, come in un bosco.
Qui i "Carbonari", in un posto sicuro,
parlavano un linguaggio assai oscuro:
l'Italia una *foresta*, gli Austriaci i *lupi*,
che occupavano, feroci e cupi,
Lombardia, Veneto, Friuli, Trentino,
belle regioni dell'Arco Alpino.
In queste riunioni i patrioti liberali
concordavano con dei giovani intellettuali
quando e dove far scoppiare un'insurrezione,
cioè una lotta, un moto di ribellione,
per costringere i tiranni "sovrani padroni"
a concedere nei loro stati le Costituzioni,
cioè delle leggi fondamentali per tutelare

i diritti di ognuno per sentirsi all'altro uguale.
Così, dal 1821, dell'Italia in varie zone,
per un decennio scoppiò la rivoluzione;
ma i moti fallirono e furono incarcerati
molti patrioti e molti di essi giustiziati.
Silvio Pellico, però, passò alla storia,
scrivendo delle sue prigioni la memoria
e ciò per l'Austria, che lo aveva rinchiuso,
fu peggio che una guerra aver perduto:
la lettura di quelle pagine di sofferenza
risvegliò in molta gente la coscienza
che era giusto combattere per la Libertà,
l'Indipendenza dall'Austria e l'Unità.



Mazzini e la "Giovine Italia"

(1830-1831)

Per poter vincere questa rivoluzione,
bisognava coinvolgere la popolazione:
lo sosteneva Giuseppe Mazzini, carbonaro genovese,
che unito, libero,repubblicano voleva fosse il suo paese.
Così, per raggiungere questa ambiziosa meta,
fondò la "Giovine Italia", un'altra società segreta:
un programma chiaro da entrare nella mente
con volantini e manifesti per tutta la gente.
Ma troppo presto si organizzò un altro movimento,
così pure quei moti finirono in un fallimento:
come si sa, le idee a diffondersi sono lente,
poi, però, mettono radici saldamente;
esse prendono sempre più forza con il tempo
e spesso portano ad un vero cambiamento,
così, ciò che prima non ebbe avuto successo,
poi, però, avviò quel lungo processo
che porterà l'Indipendenza e la Liberazione

di tutta Unita la nostra Nazione.
Dopo quella nuova esperienza, molti pensatori
idearono per l'Italia sistemi di governo migliori.
Cattaneo, Balbo, Gioberti avevano idee diverse
su chi e come governare la nostra nazione dovesse:
chi voleva una Confederazione Repubblicana,
chi invece credeva nella Monarchia Sovrana;
chi voleva il Papa a guidare un' Unione di Stati,
chi invece da un Re dei Savoia li voleva guidati.
Ormai più nessuno sottomesso guardava al passato,
a voler mantenere ciò che prima era stato.
Il tempo ora era diventato maturo
per dare all'Italia un altro futuro.

Il '48 in Europa e in Italia

(1848)

In tutta Europa c'era la stessa situazione:
ricchezza e privilegi solo per poche persone,
disoccupazione e miseria per i lavoratori
che chiedevano condizioni di lavoro migliori.
Crebbe fortissimo in ogni stato il malcontento:
il 1848 fu l'anno del grande sconvolgimento.
Con la rivolta, a Parigi, la Monarchia fu cacciata
e la Repubblica venne dai cittadini proclamata.
Ed anche in Austria, in Germania, in Ungheria
si cercò allo stesso modo di affermare la Democrazia.
E intanto cosa succedeva nella nostra nazione?
A Venezia gli Austriaci scacciò la popolazione,
mentre Milano, in cinque eroiche giornate gloriose,
contro l'Austria conquistò posizioni vittoriose.
Pure a Palermo, in Toscana e nello Stato Pontificio
i liberali e i patrioti ottennero il beneficio

di veder concessa dai sovrani la Costituzione,
un primo passo verso la loro liberazione;
ed anche in Sardegna e in tutta la Savoia
lo Statuto Albertino fu accolto con gioia.
Sembrava davvero la fine del terrore
e la nascita finalmente di un mondo migliore.
Ma, come la storia sempre ci ha insegnato,
è difficile mantenere ciò che si è conquistato:
i tiranni, i potenti, i monarca assoluti
non vogliono lasciare i privilegi goduti.

Carlo Alberto e la Prima Guerra d'Indipendenza

(1848-1849)

Così i patrioti di ogni piccolo stato
cercarono un sovrano che fosse fidato
per cacciare dall'Italia lo straniero,
mettendosi alla guida di un popolo intero.
Di questa speranza si mostrò degna
la dinastia del Regno di Sardegna:
fu Carlo Alberto, dei Liberali amico,
ad affrontare per primo il nemico.
Nel 1848 all'Austria dichiarò guerra
e molti volontari lasciarono la loro terra
per unirsi al piccolo esercito piemontese
e cacciare gli Austriaci dal nostro paese.
Questa fu la Prima Guerra d'Indipendenza,
combattuta contro una grande potenza.
Molto il coraggio, forte la passione
di quel piccolo esercito a difesa della nazione,
ma, dopo le prime vittorie conquistate,

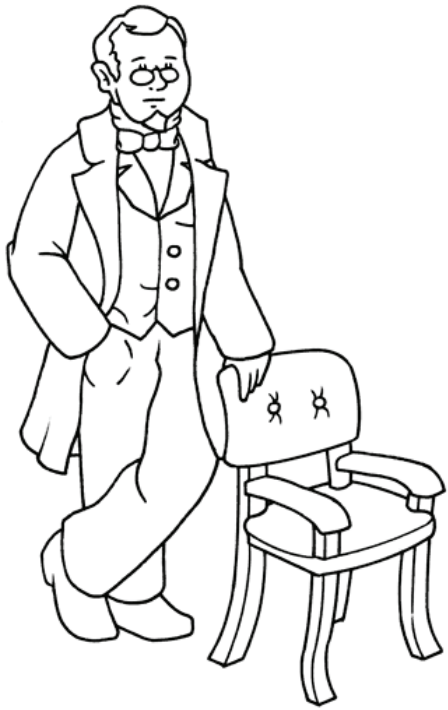
a Custoza e Novara le disfatte ecco arrivate.
Perduta la guerra con amarezza e delusione,
Carlo Alberto scelse allora l'abdicazione:
lasciò al figlio Vittorio Emanuele il regno
e lui con l'Austria firmò la pace, pur con sdegno.
Questa sconfitta segnò in tutta la nazione
un brutto periodo di dura repressione:
a Roma fu abolita la Repubblica Mazziniana
e nello Stato Pontificio la Chiesa ritornò sovrana;
pure Venezia, per lungo tempo assediata,
dal colera e dalla carestia devastata,
tornò di nuovo all'Austria sottomessa,
né fu mantenuta negli altri stati la promessa
delle libertà che prima erano state date
e le Costituzioni furono dovunque revocate.
Eccezione lo Stato di Savoia solamente,
dove più libera si sentiva la sua gente:
per questo, anche se la sconfitta aveva subito,
tutti il suo importante ruolo avevano capito.

Cavour e il decennio di preparazione
(1849-1859)

Nel Regno di Savoia c'era il Parlamento
e Capo del Governo, in quel momento,
era il conte di Cavour, Camillo Benso,
un nobile uomo di gran buon senso
che passò alla storia come "il tessitore",
che pazientemente ciò che gli stava a cuore,
in un lungo decennio, riuscì a conseguire:
sotto Vittorio Emanuele l'Italia tutta riunire.
Per raggiungere questo sogno ambizioso,
riuscì a rendere il Piemonte in Europa famoso:
opere di bonifica e incremento all'agricoltura,
ponti,strade e ferrovie, costruite con bravura;
seppure questo fosse solo uno staterello,
agli occhi dei potenti Stati diventò un modello
di saggezza, modernità e buona amministrazione,
degno di stima e di gran considerazione.

Ma Cavour, per raggiungere il suo sogno,
di uno Stato amico ora aveva bisogno:
in cuor suo nutriva forte la speranza
per il Piemonte di una strategica alleanza,
per sconfiggere l'Austria in combattimento
e realizzare così le aspirazioni del Risorgimento.
Per ottenere questo importante traguardo,
sulla "questione italiana" doveva volgere lo sguardo
l'Europa tutta e ogni grande potenza
di ciò doveva venire a conoscenza.
Per questo motivo l'esercito piemontese
fece partecipare alle varie contese
a fianco della Francia e dell'Inghilterra
e, insieme a queste, vinse la guerra.
Così alle trattative di pace Cavour partecipò
e della "questione italiana" per primo parlò:
suscitò dei rappresentanti Francesi l'ammirazione
e in questo modo trovò alleata una nazione.
Con Napoleone Terzo fece un patto fedelmente

di venirsi in aiuto militare vicendevolmente,
se il loro stato venisse un giorno minacciato
da un nemico esterno e ne fosse attaccato.



La seconda Guerra d'Indipendenza
(1859)

L'abile ministro cominciò a posizionare
alle frontiere l'esercito da addestrare:
erano veri e propri atti di provocazione
che volevano scatenare dell'Austria la reazione.
Perciò presto il Piemonte fu minacciato
dagli Austriaci e, subito dopo, fu attaccato.
Questo fatto (1859) segnò la prima sequenza
della Seconda Guerra d'Indipendenza.
E, come era di Cavour l'intenzione,
l'esercito francese allora entrò in azione
a fianco dei soldati del Piemonte,
formando di guerra un potente fronte
e, contro l' Austriaco invasore,
difesero in campo il loro onore.
A fianco di questi combattenti valorosi,
si unirono molti patrioti coraggiosi

da varie parti dell'Italia provenienti,
uniti tutti quanti dagli stessi intenti.
A Solferino e a San Martino grande la gloria:
sui campi di battaglia ecco la vittoria!
Ma quante vite umane fu costata
quella fetta di terra conquistata!

Mancava poco ormai alla sconfitta definitiva,
ma Napoleone Terzo rinunciò all'invettiva:
firmò con l'Austria, di colpo, un armistizio
che segnò del ritiro francese l'inizio.
Così, Vittorio Emanuele fermò l'avanzata:
ora la Lombardia dall'Austria era liberata.

Guardando al Regno di Sardegna con ammirazione,
Toscana, Emilia e Romagna decisero l'annessione.
Sotto Vittorio Emanuele Secondo era riunita
un pezzo d'Italia, finalmente, per dar vita
a quel sogno di indipendenza e di libertà,
dopo tante fatiche e continue avversità.

E, anche se Mazzini era repubblicano,
piuttosto che divisi, meglio un sovrano
a mettere insieme in un solo regno
chi di stare uniti era da tempo degno.

Garibaldi e l'impresa dei Mille
(1860)

Ma, mentre insorgeva l'Italia Settentrionale,
cosa accadeva nella parte Meridionale?
Dai Borboni erano ancora comandate
le popolazioni del Sud, non rassegnate.
E fu proprio a Palermo, città siciliana,
che scoppiò una sommossa popolana,
proprio perché la notizia s'era propagata
della Lombardia dall'Austria liberata
e dello spontaneo percorso di unificazione
di altre parti della nostra Nazione.
Ma l'insurrezione nel sangue sarebbe cessata,
se la Sicilia da sola fosse stata lasciata.
Chi andò in aiuto della popolazione ,
per dare forza a questa rivoluzione?
Forse il Piemonte nuovamente?
No, bastò un uomo solamente

un grande generale, esperto di guerra,
combattente non solo per la sua terra;
un patriota di fede mazziniana,
che voleva un'Italia Repubblicana,
che, in una società assai classista,
in cuore aveva un ideale socialista:
senza padroni, né servitori,
senza privilegi, né favori,
dove fosse un diritto l'Uguaglianza
e un valore fra tutti la Fratellanza.
Giuseppe Garibaldi era nominato,
ma "eroe dei due mondi" fu chiamato,
perché pure l'America Meridionale,
generoso e forte, andò a liberare.
Nella storia del nostro Risorgimento,
lo troviamo ovunque e in ogni momento,
quando, ingiustizia ed oppressione,
portano gli uomini alla ribellione:
partecipa ai moti mazziniani

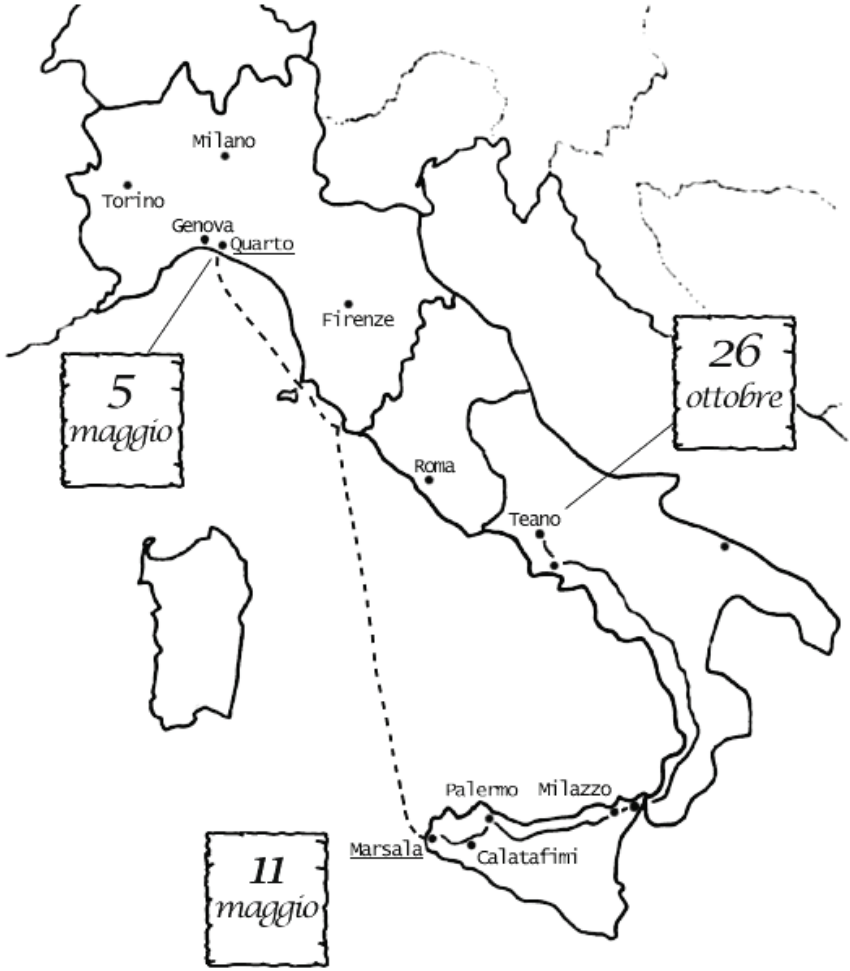
accorre in aiuto dei repubblicani,
a Roma, contro le truppe francesi
e a Venezia, a fianco degli indifesi;
di nuovo in America, per l'indipendenza,
partecipa dell'Uruguai alla resistenza;
in Italia, ancora combattente valoroso,
nella Terza Guerra pure fu vittorioso.
Dovunque Garibaldi andava, faceva scintille,
ma passò alla storia per "l'impresa dei Mille":
un'impresa davvero straordinaria,
vera, però, seppure leggendaria.

Della sommossa palermitana venuto a conoscenza,
subito il nostro eroe organizzò la partenza
di mille volontari, da Cavour armati
e da ogni parte d'Italia arruolati.
Partì da Quarto, sostò a Talamone,
sbarcò a Marsala l'improvvisato plotone;
la folla lo accolse con sincero entusiasmo
e pure i contadini corsero veloci al riarmo:
furono i giovani "picciotti siciliani",
che difesero la Sicilia con le loro mani,
mentre promettevano loro i Garibaldini:
" Scacciamo i Borboni! La terra ai contadini!"

Con l'entusiasmo della gioventù,
i volontari non si fermavano più!
A Calatafimi prima, poi a Milazzo,
liberarono la Sicilia, come un razzo.
Attraversato lo stretto di Messina,
pure in Calabria segnarono la rovina

dell'esercito borbonico, qui arretrato
dal popolo, a fianco di Garibaldi armato;
fino a Napoli giunsero, la capitale:
tutto il regno volevano conquistare!
L'eroe al Volturno vinse nuovamente:
l'esercito borbonico sconfisse definitivamente!
Garibaldi aveva vinto tutte le sue battaglie,
ma non volle mai per sé delle medaglie.
Così pure allora, pur essendo repubblicano,
con Vittorio Emanuele 2°, a Teano,
ebbe un incontro che cambiò il futuro
del nostro Paese, per renderlo più sicuro,
a quel tempo, sotto la migliore Monarchia
che potesse garantire un po' di Democrazia.
Mentre il Re con l'esercito regolare
liberava dal Papato l'Italia Centrale,
sconfiggendo a Castelfidardo
dei Pontifici l'ultimo baluardo,
l'Umbria e le Marche, con un plebiscito,

entravano pur esse nel Regno Unito.
A Teano Garibaldi rifiutò la medaglia,
salutò Vittorio Emanuele "Re d'Italia"
e il destino consegnò nelle sue mani
di Siciliani, Calabresi e Napoletani:
aveva capito che, in quel momento,
per l'Italia era meglio un intervento,
che desse forza , unità e protezione
alla nascente e debole Nazione.
Generoso, consegnò al sovrano
pure il suo sogno repubblicano,
ma questo sacrificio lui lo fece,
pensando al bene del suo paese,
così come fa chi passa alla storia
e di lui se ne ha buona la memoria.



La spedizione dei Mille

Il Regno Unito

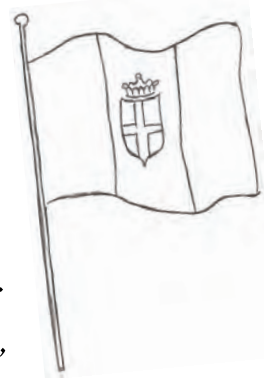
(1861)

Quest'anno ricorre il 150° anniversario
del nostro Stato divenuto unitario:
il 17 marzo 1861, ecco al Parlamento,
una tappa importante del Risorgimento:
del Regno d'Italia la proclamazione
e di Vittorio Emanuele l'incoronazione.
Certo non era uno Stato Repubblicano,
come sognava qualche patriota italiano:
per molto tempo la Monarchia Sovrana
governò sulla popolazione italiana.
Certo l'Italia non era ancora tutta unita
e grande sarà ancora la dura fatica
per prendere Roma, il Veneto liberare
e anche Friuli e Trentino unificare.
Ci vorranno ancora battaglie e guerre
per liberare queste nostre terre

dal Papato e dall'austriaco straniero,
per diventare finalmente un popolo intero.
Tutta la storia del nostro Risorgimento
è stata animata da un profondo sentimento:
"Vale la pena dare la propria vita,
per vedere la patria libera e unita."
Un sentimento di appartenenza
che fece sopportare ogni sofferenza,
un ideale che vide vicini
giovani, donne e pure bambini,
musicisti, contadini, pensatori,
uomini d'arme e pure scrittori.
Soprattutto si vide la virtù
di tanta bella nostra gioventù,
che, sventolando il tricolore,
combatteva con vero onore,
mentre mormoravano fedeli
l'inno patriottico di Mameli,
ventenne pure lui, col dolce viso,

e pure lui, come molti, ucciso.
Ma perché tante lotte e tanti sacrifici
per ottenere dei giusti benefici?
Non si poteva discutere solamente,
e poi votare liberamente?
A quei tempi non c'era la possibilità
di esprimere il pensiero con libertà.
In quei periodi davvero oscuri,
i patrioti scrivevano sui muri:
"Viva Verdi", per fare omaggio,
utilizzando un segreto messaggio,
non solo al gran musicista patriota,
ma quella scritta era a tutti nota
per dare al Re d'Italia il loro saluto,
a Vittorio Emanuele, il benvenuto.
Chi usò la musica, chi la poesia,
chi la scrittura, chi la diplomazia,
chi prese le armi ed il coraggio:
tutti insieme, a noi oggi fecero omaggio

dell'Indipendenza, dell'Unità,
della Pace e della Libertà.
Certo nel 1861 non era del tutto compiuta
l'Unità d'Italia, com'era da molti voluta.
Questa parziale unità era già una vittoria,
ma ci vorranno altre pagine di storia
per raccontare la Terza Guerra d'Indipendenza,
altre battaglie, altra sofferenza
e poi persino una Guerra Mondiale
per l'unificazione d'Italia completare.
E ci fu pure un ventennio di dittatura,
prima che l'Italia fosse matura
per raggiungere una solida Democrazia
che ogni ingiustizia spazzasse via.
Ed ecco altre lotte, altre ribellioni,
ancora passarono altre stagioni
di nuovi patrioti perseguitati,
molti uccisi, altri esiliati,
uniti tutti da un grande ideale:



rendere ogni cittadino Uguale
dinanzi alla legge della nostra nazione,
com'è scritto nella nostra Costituzione!
Ora a noi sembra solo un brutto sogno
questo che fu il grande bisogno
di uomini e donne del nostro passato,
che democrazia e libertà ci hanno regalato.
Ma...stiamo attenti al loro messaggio:
" La libertà non è un omaggio,
dato per sempre e una sola volta,
essa, badate, può esserci tolta
e questo bene non è solo per sé,
per fare tutto ciò che piace a me:
la Libertà è di tutti un Diritto,
non posso guardare solo al mio profitto."
Per questo esiste la Costituzione:
Diritti e Doveri per tutte le persone!"

Milano
Torino
Parma
Genova
Bologna
Firenze
Ancona
Perugia
Aquila
Roma
Stato Pontificio
Napoli
Bari
Cagliari
Catanzaro
Messina
Palermo
Catania
Regno d'Italia
1861

Tanti Auguri, Italia!

La Storia del Risorgimento, per fare prima,
ve l' ho raccontata tutta in rima,
ma soprattutto per farvi venire la voglia
di sfogliare con interesse un libro di Storia,
leggere,osservare immagini, approfondire
tutto ciò che non sono riuscita a dire:
si sa, una filastrocca è piacevole da ascoltare,
ma in essa tutto non ci può stare.
In questa ricorrenza dei Centocinquant'anni,
si festeggiano tutti i compleanni
della nostra giovane nazione
e del risveglio della popolazione.
L'inno ci dice:" L'Italia s'è desta"
ed è questo il motivo per cui far festa,
è come il risveglio, a primavera,
da un lungo letargo da prigioniera,
è come alzar sù la propria schiena:

un gesto che sempre vale la pena,
essere servi di chi è potente
non rende libera la gente
di pensare, parlare, agire
e un mondo migliore costruire.
Per questo ho sentito anch'io il bisogno
di ringraziare per questo sogno
che tanta gente del lontano passato
col sacrificio ha per noi realizzato.
Per questo anch'io mi unisco alla schiera
di chi tiene alta la Nostra Bandiera.

Per il tuo compleanno, tanti auguri,
a te Italia, per tutti i giorni futuri!

Lorenza Cingolani

Tratto da : **I SANTESI WEBLOG**
"17 Marzo 1861 – 17 Marzo 2011
-150° Anniversario dell'Unità d'Italia"

a cura di Paolo Onofri

Fratelli d'Italia…

Goffredo Mameli

Dobbiamo alla città di Genova il Canto degli Italiani, meglio conosciuto come Inno di Mameli. Scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne studente e patriota Goffredo Mameli, musicato poco dopo a Torino da un altro genovese, Michele Novaro, il Canto degli Italiani nacque in quel clima di fervore patriottico che già preludeva alla guerra contro l'Austria. L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale, ma anche nei decenni successivi.

Non a caso Giuseppe Verdi, nel suo Inno delle Nazioni del 1862, affidò proprio al Canto degli Italiani – e non alla Marcia Reale – il compito di simboleggiare la nostra Patria, ponendolo accanto a God Save the Queen e alla Marsigliese. Fu quasi naturale, dunque, che il 12 ottobre 1946 l'Inno di Mameli divenisse l'inno nazionale della Repubblica Italiana

Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
Che schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccolgaci un 'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci,
l'Unione, e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò

Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Copertina e impaginazione a cura di ***Giusi Riccobelli***

Testi di ***Lorenza Cingolani***
Illustrazione dei testi a cura di L.Cingolani
da Signorelli "Storia 5" e da Internet

Si ringrazia per la preziosa collaborazione
Roberto Domenichini
Paolo Onofri

Stampato nel mese di aprile 2011 dalla
Tipografia Cingolani di Potenza Picena

Tutti i diritti sui testi presentati sono e restano dell'autore. Ogni riproduzione, anche parziale, non preventivamente autorizzata, costituisce violazione del diritto d'autore.

Comune di Potenza Picena

(Provincia di Macerata)

Amministrazione Comunale

Assessorato Politiche scolastiche

1861 > 2011>>

150° anniversario Unità d'Italia

Con l'Europa, la Scuola
festeggia 150 anni di storia